

NELLE MANI DI CATTIVI MAESTRI

di FRANCESCO ANGELUCCI



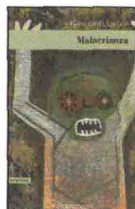
In un infernale caleidoscopio
Giovanni Greco
vincitore del Calvino 2011
racconta nel suo esordio l'epopea
di un'infanzia cancellata dai grandi

LA TRAMA

VOCI DAL SUD DEL MONDO

Una manciata di vite anonime definite solo da soprannomi è la struttura portante di Malacrianza, primo romanzo di Giovanni Greco. Storie che si srotolano lungo le pagine e s'intrecciano fra loro per tessere le trame di un mondo in bilico fra la favola e il vero. La protagonista è l'infanzia negata declinata in una costellazione di bambini di un indefinito sud del mondo. Narrata senza alcun intento didascalico e senza retorica ma con uno stile fresco e libero che rimane sempre interessante e innovativo. Un'umanità senza nome che è uno, nessuno e centomila.

IL LIBRO



Giovanni Greco
Malacrianza
Nutrimenti
336 pagine
18 euro

IL BRANO

SCARAFAGGI BRUCIACCHIATI

«La pistola si abbassa fino a dentro l'occhio della criança. Le parole sono state dette tutte. Le bestemmie pure. Si sente solo la rincorsa dei fiati delle criança e del pistolero. Sua madre se era sua madre, quella della crinça, gli diceva che dio aveva inventato gli scarafaggi per mangiare la merda degli uomini e che lei per una vita aveva mangiato scarafaggi. Vivi quasi sempre e delle volte bruciacchiati. C'è di peggio, c'è di molto peggio, gli diceva, gli ripeteva sua madre se era sua madre, e lui per un po' li aveva mangiati, per un po', gli scarafaggi. [...] Bruciacchiati sono ancora più saporiti».

Malacrianza è il primo romanzo di Giovanni Greco. Il titolo prende vita grazie a un termine inventato, ma assai efficace, che senza l'istrionico autore non sarebbe neanche esistito. «È un neologismo nato dalla parola brasiliana "criança" che può essere tradotto da noi come bambino – spiega l'autore – con il tempo in Brasile ha assunto un significato dispregiativo tanto da diventare sinonimo di cattivo ragazzo». Tuffandosi nel suo romanzo, Greco aggiunge: «Da lì la parola è stata usata in molte forme, tutte più o meno simili per suono e significato come malacrianza o creanza». Ed è proprio su questi concetti capitali che si trovano le basi dell'intero testo, tanto che «il libro può essere inteso come una lunga didascalia al titolo che, nato per primo, ha aperto ogni diga e mi ha dato la possibilità di raccontare dieci anni di viaggi passati a giocare con il teatro insieme a bambini sfortunati». Etiopia, Argentina, Palestina e Brasile sono fra le mete toccate dall'attore e scrittore: «Ho sentito l'esigenza di scrivere storie che prendessero spunto da situazioni reali alle quali però non ho voluto negare l'elemento fantastico. Insomma, sono favole simili a quelle della Disney che rielaborano in toni più pacati i macabri racconti dei fratelli Grimm». La stessa fantasia e libertà è utilizzata dal romanziere anche nello stile, che rimane sempre fresco e leggero perfino quando va a toccare corde sensibili come la prostituzione infantile: «Ho cercato di rappresentare il mondo di un bambino tentando di non essere retorico e sforzandomi di pensare come uno di loro, vale a dire agendo e solo in se-

guito pensando a ciò che si è fatto. Questo mi ha portato a liberarmi di molti luoghi comuni, a ripulire il testo, riveduto in forza di levare, e soprattutto a scrivere come vive un bambino. Riassumendo direi che i miei personaggi nel romanzo non hanno una psicologia precisa ma per prima cosa agiscono e poi nel caso, forse non sempre, riflettono sul danno fatto».

E proprio come uno dei suoi "crinça", Greco scrive il romanzo a tentativi, scrivendo e poi provando a rimediare a eventuali errori. Nasce così una struttura narrativa complessa sviluppata nel corso di due anni di lavoro: «Tutta la prima parte del testo è scritta in terza persona, poi si passa alla prima nella seconda sezione e al tu nell'ultima parte – dice l'autore – volevo veramente portare quei "criança" sulla pagina stampata e cercare di capirli nel loro mondo. Penso che uno dei problemi attuali sia infatti l'incapacità di relazionarsi con i bambini visti ora solo come consumatori o semplicemente consumati e sfruttati. Questo fa sì che ci sia impossibile immaginare un futuro, in quanto non riusciamo a capire quelli che lo costruiranno». Nel testo infatti viene descritta un'umanità senza nome costruita su storie di personaggi anonimi, definiti solo per soprannomi che come tale ha dell'universale ma che trova fondamento nel particolare: «Naturalmente il dato biografico è imprescindibile e corre come un filo rosso per tutto il romanzo – aggiunge Greco – dai miei ricordi d'infanzia, alla mia esperienza come genitore, passando per le storie ascoltate nei miei viaggi. Tutto questo mi ha aiutato a descrivere il mondo infantile non come un paradiso perduto ma come un

L'AUTORE

Attore e regista

Giovanni Greco è nato a Roma il 2 maggio 1970. Laureato in lettere classiche, si diploma in regia all'accademia di arte drammatica Silvio d'Amico. Nel 2000 continua la via del regista a Londra alla Guildhall school of music and drama, quindi dottore di ricerca in Filologia e storia del mondo antico nel 2007. Attore, regista, traduttore, pubblica con Einaudi i Vuoti di Tony Harrison. Ha insegnato Storia del teatro all'accademia nazionale di arte drammatica e con Malacrianza, suo primo romanzo, ha vinto l'ultima edizione del premio Italo Calvino.

A sinistra:
la locandina
del film "Hard candy" (2005)
diretto da David Slade

Sotto: Giovanni Greco

HO SENTITO L'ESIGENZA
DI SCRIVERE STORIE
CHE PRENDESSERO SPUNTO
DA SITUAZIONI REALI
ALLE QUALI NON HO NEGATO
L'ELEMENTO FANTASTICO

”



universo fatto di odori dove tutto è solo bianco o solo nero senza grigi intermedi classici dell'età adulta». Malacrianza è stato anche uno spettacolo teatrale portato in giro in molti palchi italiani: «È difficile dire se sia nato prima la sceneggiatura o prima il romanzo – spiega Greco – diciamo che è arduo pensare che una qualsiasi cosa che mi colpisca non passi prima per la voce, per il corpo, insomma per il teatro. Credo che la parola sia come prima cosa una parola detta, poi messa per iscritto ma che prima di tutto viene il racconto orale e la scrittura è sempre una struttura complessa e astratta successiva. Voglio dire, il teatro non ha bisogno di descrizioni di paesaggi, è solo parola e azione, e ogni azione è portata avanti da un dialogo. Il teatro rimane per forza di cose come un

luogo in cui devi esserci, un luogo che necessariamente richiede la tua presenza fisica. Un posto dove la storia si costruisce in quel momento. Per il romanzo la questione è diversa, qui il posto va ricreato attraverso delle descrizioni, e i dialoghi non sono che una delle parti della quali si compone un'opera letteraria». L'idea, quindi, che ci fossero stretti legami fra il Malacrianza teatrale e quello del romanzo va drasticamente rivista: «Sono modalità diverse attraverso le quali si raccontano storie simili. Lo spettacolo teatrale era incentrato solo su alcuni episodi che invece sono molto più numerosi all'interno del libro. Inoltre ho la convinzione, forse errata, che scrivere per il teatro sia molto più difficile e che un racconto in fondo siamo in grado di farlo tutti». Lo

spettacolo teatrale in ogni caso ha concluso il suo percorso dopo aver visto fra gli attori lo stesso scrittore insieme al figlio di sei anni: «Penso che ogni opera sia dotata di una vita e come tale nasce cresce e muore. Se tornerà sui palchi lo spettacolo sarà completamente rivisto, per il momento credo abbia compiuto il suo scopo».

Al vincitore dell'ultimo premio Italo Calvino «per la temeraria impresa di narrare l'infanzia delle periferie del mondo globale, senza derive nell'autocompiacimento o nel pathos», l'ultima domanda è d'obbligo. Il grande scrittore credeva che il primo romanzo scritto fosse per sempre: «Penso proprio sia così – conclude l'autore – nella prima prova ci si mette forse molta più esperienza che nelle successive. Io comunque intanto sto già pensando alla mia seconda fatica, della quale non dirò niente anche perché ancora niente è stato scritto».

È ARDUO PENSARE
CHE UNA QUALSIASI
COSA CHE MI
COLPISCA NON PASSI
PRIMA PER LA VOCE
E IL CORPO

TEATRO E SCRITTURA
SONO MODALITÀ
DIVERSE
ATTRAVERSO CUI
SI RACCONTANO
VICENDE SIMILI

”

Un'illustrazione dal blog
<http://motpol.blogspot.com>